

E VISIONI 2019

SETTIMA EDIZIONE

Riabilit-Azioni?

8 novembre - 28 novembre 2019

Campus Luigi Einaudi

Casa CIRCONDARIALE LORUSSO CUTUGNO DI TORINO

Immagine tratta dalla locandina del film "Cella 2455: braccio della morte" di Fred F. Frears (1955)

sulla vicenda di Caryl Chessman "giustiziato" nel carcere di S. Quintino in California il 2 maggio 1960 dopo 12 anni di reclusione nel braccio della morte

Il titolo della settima edizione della rassegna cinematografica e teatrale, a cura del Dipartimento di Giurisprudenza, del progetto *Cittadinanze* del Campus Luigi Einaudi e del *Museo della memoria carceraria* di Saluzzo, fa riferimento a quella finalità delle pene che l'articolo 27 della Costituzione pone come obiettivo irrinunciabile del nostro ordinamento giuridico e sociale utilizzando il termine ormai desueto di rieducazione. Termine appartenente ad altre stagioni di dominante paternalismo statuale che oggi possiamo meglio tradurre con quello di riabilitazione, più rispettoso dell'autonomia della persona condannata e dunque più in linea con l'altro parametro normativo dell'art. 27: la dignità del condannato stesso. Le strategie di riabilitazione hanno sempre esito incerto nel difficile contesto delle istituzioni totali (di qui il punto interrogativo), ma ciò non ha fatto desistere gli operatori penitenziari dal costruire percorsi di reinserimento sociale. Percorsi che per raggiungere il loro obiettivo devono essere "azioni" nel senso pieno del termine: un agire fondato sulla volontà effettiva della persona internata, che superi quella tendenza delle istituzioni totali, ben individuata da Erving Goffman, a trasformare ogni attività interna in vuota "cerimonia istituzionale". Al centro deve sempre collocata la persona reclusa e proprio per questa ragione sarà interessante registrare la reazione del pubblico che anche quest'anno assisterà alla proiezione dei docu-film presso la Casa circondariale Lorusso Cutugno di Torino, in contemporanea a quello del Campus Luigi Einaudi. Nella rassegna quest'anno verranno proposti docu-film che presentano progetti in cui l'arte e lo sport hanno aiutato a riattivare abilità delle persone recluse andate perdute col processo di prigionizzazione o mai praticate a causa della discriminazione sociale da loro sofferta. Abilità cognitive e fisiche che serviranno forse a fargli ritrovare un posto nella società esterna.

Claudio Sarzotti

Venerdì 8 novembre 2019 - ore 17

Aula Magna | Campus Luigi Einaudi

Lungo Dora Siena 100/A - Torino

Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle carceri

di Fabio Cavalli



Ne discutono con il regista **Fabio Cavalli**

Francesco Viganò (Giudice della Corte Costituzionale | Università Bocconi di Milano)

Elvio Fassone (già magistrato e Senatore della Repubblica, autore del libro Fine pena: ora)

Donatella Stasio (responsabile della comunicazione della Corte costituzionale)

Sette giudici della Corte Costituzionale incontrano i detenuti di sette istituti penitenziari italiani: Rebibbia a Roma, San Vittore a Milano, il carcere minorile di Nisida, Sollicciano a Firenze, Marassi a Genova, Terni, Lecce sezione femminile. Ad accompagnarli, l'agente di polizia penitenziaria Sandro Pepe. Per la prima volta dalla sua nascita, nel 1956, la Corte costituzionale giudice delle leggi e non delle persone, anche se le sue decisioni incidono profondamente nella vita delle persone decide di entrare in carcere. Il *Viaggio* inizia a Rebibbia, con la partecipazione di dodici giudici e del Presidente Giorgio Lattanzi, alla presenza di 220 detenuti, pubblico e autorità istituzionali. Una diretta streaming consente di esserci anche a 11mila detenuti di altre carceri d'Italia, per seguire un incontro assolutamente inedito, che non ha precedenti non solo nella storia della nostra Repubblica ma neppure nel mondo. Il film è il racconto dell'incontro tra due umanità, entrambe chiuse dietro un muro e apparentemente agli antipodi: da un lato, la legalità costituzionale, dall'altro, l'illegalità, ma anche la marginalità sociale. Attraverso la fisicità, l'ascolto, il dialogo, il *Viaggio* diventa occasione di uno scambio reciproco di conoscenze, esperienze, e talvolta di emozioni. Ma è anche la metafora di un linguaggio che non conosce muri, e che anzi li attraversa, perché è il linguaggio (ritrovato e condiviso) della Costituzione, la casa di tutti, soprattutto di chi è più vulnerabile.

Giovedì 14 novembre 2019 - ore 17

Aula Magna | Campus Luigi Einaudi

Lungo Dora Siena 100/A - Torino

La prima meta *di Enza Negroni*



Ne discutono con la regista **Enza Negroni**

Mauro Berruto (già allenatore della nazionale italiana di pallavolo maschile)

Valentina Noya (associazione Museo Nazionale del Cinema)

Walter Rista (presidente associazione L'Ovale di Torino)

Daniele Tarasconi (educatore penitenziario)

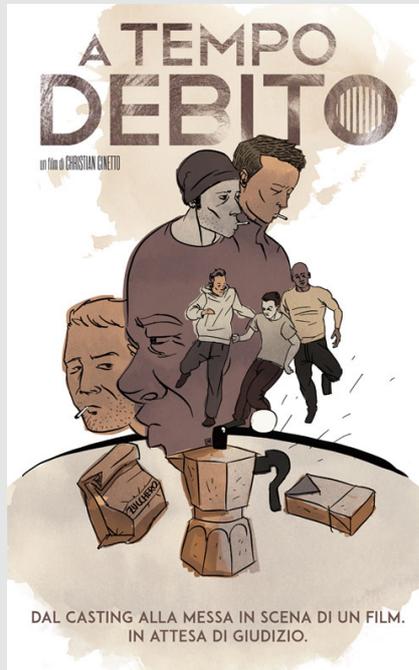
La squadra è formata da circa quaranta persone reclusi nella Casa circondariale della Dozza di Bologna: nazionalità diverse, italiani e stranieri con pene da quattro anni all'ergastolo. Nessuno, prima di entrare nella squadra Giallo Dozza, aveva mai giocato a rugby. Non si conoscevano, ma hanno imparato a stare insieme in un'unica sezione del carcere, la 1D. Il duro allenamento e le partite del campionato di serie C2 disputate tutte in casa, si alternano ai ritmi lenti della vita in cella trascorsi nell'attesa di scendere in campo guidati dal capitano moldavo Gheorghe. La squadra multietnica diventa sempre più unita e amalgamata in campo come nella vita quotidiana detentiva attraverso la disciplina e i valori del rugby: lealtà, solidarietà, sostegno reciproco, rispetto dell'avversario e delle regole. Nel corso del campionato oltre al miglioramento fisico e di gioco si racconta il cambiamento positivo dei rapporti personali fra i detenuti e il contesto in cui vivono. Fra le mura del carcere, dopo tante sconfitte e mesi di intenso allenamento, la squadra arriva alla prima vittoria a fine campionato alla presenza sugli spalti delle famiglie, figli, fidanzate e madri. Felicità e commozione si alternano nel terzo tempo dove le squadre avversarie e i parenti condividono un piatto di pasta. Si racconta la crescita, le difficoltà, e le conquiste di questo percorso unico, come unica è la squadra Giallo Dozza, nella sconfitta e nella vittoria. Con la prima vittoria la vita dei detenuti cambia all'interno del carcere ma una nuova sfida ancora più grande li attende.

Giovedì 21 novembre 2019 - ore 17

Aula Magna | Campus Luigi Einaudi

Lungo Dora Siena 100/A - Torino

A tempo debito *di Christian Cinetto*



Ne discutono con il regista **Christian Cinetto**

Pietro Buffa (Provveditore Amministrazione Penitenziaria Regione Lombardia)

Sara Benedetti (Coordinatrice College Cinema Scuola Holden)

Nel documentario ci troviamo catapultati al seguito di una piccola troupe nella Casa Circondariale di Padova. Siamo nell'ottobre del 2013 e l'intento è quello di tenere un corso per la scrittura e la produzione di cortometraggi. Dopo un casting in piena regola, su quaranta detenuti che si presentano, ne vengono scelti quindici, di sette nazionalità diverse, tutti in attesa di giudizio. Non si conosce la ragione della loro reclusione, ma guidati dalla fiducia dei loro sguardi e dall'istinto si procede attraverso lezioni di recitazione e di scrittura. Può un gruppo di uomini così complesso, eterogeneo e per certi versi fragile, affrontare un percorso di riabilitazione di gruppo attraverso il cinema? Che senso ha un corso per realizzare un cortometraggio quando sei in attesa di giudizio? Dopo cinque mesi di intensi incontri e di prove, si gira. E qualcosa è cambiato... "Quando siamo partiti, mi hanno chiesto perché partire con un'idea tanto simile a quella di *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani. Non è affatto simile - spiega il regista Christian Cinetto - la nostra storia è un'altra. Il mondo che vogliamo mostrare è quello del carcere preventivo, quello dove le indagini sono ancora aperte, e i detenuti non conoscono né dove né per quanto saranno ancora rinchiusi. Abbiamo voluto raccontare il loro 'limbo', e abbiamo deciso di farlo senza conoscere i reati che questi uomini avrebbero commesso, per dare una visione autentica dell'essere umano oltre il suo crimine".

Giovedì 28 novembre 2019 - ore 17

**Aula A1 | Campus Luigi Einaudi
Lungo Dora Siena 100/A - Torino**

Quesalid *di Mimmo Sorrentino*



Ne discutono con il regista **Mimmo Sorrentino**

Monica Cristina Gallo (Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Torino)

Gabriele Bocaccini (regista teatrale, direttore artistico di Stalker teatro)

Si tratta della prima produzione della compagnia Teatroincontro (composta da sei detenute del reparto di Alta Sicurezza della Casa di Reclusione di Vigevano) a proporre tematiche che non riguardano il carcere o vicende di criminalità organizzata. Il nucleo centrale dello spettacolo si ispira ad un episodio riferito dall'antropologo Franz Boas. *Quesalid* era uno sciamano della tribù indigena dei Kawakiutl che in un diario raccontò che dopo aver scoperto che gli sciamani erano dei cialtroni che fingevano svenimenti, crisi isteriche, si circondavano di spie che li informavano sulle malattie dei pazienti che andavano a curare, divenne, suo malgrado, un grandesciamano. Allo stesso modo, la *Quesalid* di Sorrentino, dopo aver scoperto di essere stata guarita attraverso un inganno da una guaritrice, diventa suo malgrado, lei stessa una guaritrice. Perché ci sia cura è necessario che vi creda chi produce il farmaco, chi lo somministra, chi lo riceve e il pubblico. Perché ci sia teatro è necessario che vi creda chi lo produce, chi lo somministra (registi, autori, attori, tecnici ecc.) e il pubblico. Cioè come è necessario perché ci sia una cura avere fede nella cura allo stesso modo è necessario, perché vi sia teatro, avere fede nel teatro. Per questo in *Quesalid* la cura e il teatro sono due facce della stessa medaglia. Non è forse la stessa cosa per la riabilitazione in carcere?